

Sembra trascorsa una vita, eppure è passato solo un anno, dal momento in cui il precedente Governo di Centro-Sinistra varava un pacchetto di leggi di grande civiltà giuridica per stabilizzare il precariato, contrastare il lavoro nero e l'evasione contributiva; aumentare la sicurezza nei cantieri, rilanciare i consumi delle famiglie, migliorare i servizi pubblici con il contributo dei cittadini e con misure volte a valorizzare il lavoro pubblico, .

Oggi tutto ciò è stato spazzato via dall'opera demolitrice dell'attuale Governo volta a cancellare un modello di Welfare e Società, sancito dalla nostra Costituzione, che considera diritti inalienabili l'istruzione, il lavoro, la casa, l'assistenza sanitaria.

Ciò attraverso un forte abbassamento del ruolo di garanzia svolto finora dallo Stato per rendere certi questi diritti, effettuato con interventi legislativi ad hoc le cui conseguenze, non dichiarate, sono il dirottamento di risorse pubbliche a favore dei privati, la riduzione degli organici dei servizi pubblici, l'espulsione dal posto di lavoro dei precari.

In particolare sulle politiche del lavoro, sia pubblico che privato, si è incentrata l'azione del Governo Berlusconi, con una serie di provvedimenti che rendono non solo più difficile l'esigibilità dei diritti del lavoratore in presenza di violazioni ed illeciti, ma, al di là delle dichiarazioni di principio, fanno diventare di fatto precario nel paese sia il lavoro che le prospettive di vita.

In particolare, per i settori pubblici, il blocco delle risorse e del turn over messo in atto dalla legge 133 e la cacciata dei precari prevista dall'Atto Senato 1167, attualmente in attesa di approvazione definitiva da parte delle Camere, significa per la Pubblica Amministrazione mettere in discussione la possibilità di continuare ad erogare servizi alla cittadinanza, soprattutto nel campo della Sanità Pubblica, Istruzione e dei servizi alla persona.

Con questa scelta, fortemente voluta dal Ministro della Funzione Pubblica Brunetta, si butta alle ortiche il percorso di riordino e valorizzazione del lavoro pubblico previsto nell'accordo Governo-Sindacati della precedente legislatura, per il quale le stabilizzazioni rappresentavano il giusto riconoscimento del lavoro prestato dal precariato al servizio del cittadino, spesso svolgendo tale attività senza diritti e tutele contrattuali.

Precari la cui presenza, secondo stime per difetto, ammonta nelle varie forme di lavoro flessibile utilizzato in ambito pubblico, ad oltre 150.000 persone, delle quali 60.000 a tempo determinato già in possesso dei requisiti richiesti per la stabilizzazione.

Se dovesse essere approvato l'A.S. 1167, il prossimo 30 giugno questi lavoratori cesseranno dall'impiego e, nello stesso tempo, si taglieranno le dotazioni organiche; si bloccheranno le assunzioni, sarà inesigibile la parte di salario legata a leggi speciali nonché il 10% della produttività; per i contratti, già rinnovati o da rinnovare, gli aumenti saranno ben sotto l'inflazione programmata e stipulati senza la firma della CGIL.

Decisioni decisamente sbagliate frutto di un modo d'intendere esclusivamente ragionieristico che non tiene conto della difficile realtà economica che sta vivendo il paese ed il mondo intero, in particolare per quanto riguarda quei ceti sociali maggiormente colpiti dalla crisi perché più deboli ed esposti, con minori garanzie e tutele .

Serve ben altro: provvedimenti in grado di rilanciare lo sviluppo e l'economia del paese incentrati sulla riduzione fiscale e sul rilancio dei consumi, con uno Stato rafforzato nel suo ruolo di garante e di gestore dei diritti costituzionali fondamentali così come hanno fatto tutti i paesi sviluppati, ad iniziare dagli Stati Uniti d'America.

Invece, nella nostra realtà, si continua ad intervenire bloccando la possibilità di risollevarsi i conti degli italiani, rilanciare i consumi, riordinare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione, non rendendosi conto che utilizzare esclusivamente la leva fiscale, nei confronti dei soliti noti a reddito certo, e dei tagli alle spese dello Stato, avrà come unico risultato l'avanzare del processo deflattivo ed una ulteriore compressione della domanda interna in cambio di qualche miliardo di euro risparmiato per le casse del Tesoro, pur sapendo che ciò non porterà in prospettiva ulteriori risorse in cassa nei prossimi anni.

Poiché non si comprende la *ratio* di questi comportamenti, viene quasi il sospetto che, prendendo a pretesto questa crisi, in realtà si voglia approfittare della rassegnazione che sta

crescendo nelle coscienze degli italiani, rispetto ad situazione economica sempre più difficile, per regolare i conti con la CGIL, unica organizzazione di sinistra che non ha subito i contraccolpi del terremoto elettorale di aprile e che è ancora in grado di mettere in campo una forte opposizione sociale alle inique leggi sul lavoro varate dal Governo, grazie al suo radicamento nella società ed all'essere di gran lunga il maggiore sindacato italiano con quasi 6 milioni di iscritti.

Non è infatti un caso che, con CISL e UIL consenzienti in quanto già avviate lungo un percorso di mutazione del proprio modello sindacale più attento alla gestione dei servizi che alla contrattazione, si stia facendo strada l'idea di modificare l'attuale legislazione del lavoro in modo da privilegiare ed incoraggiare il rapporto tra datore di lavoro e dipendente a scapito della contrattazione collettiva e del ruolo della rappresentanza sindacale.

D'altra parte, sia Confindustria che le altre associazioni datoriali, intravedono in questo atteggiamento del Governo la possibilità di dare fiato alle proprie imprese senza doversi impegnare più di tanto in una azione di recupero della competitività sui mercati internazionali effettuando nuovi investimenti su innovazione e ricerca, utilizzando le risorse di un immenso mercato protetto, come quello dei servizi al cittadino e del welfare sociale, cui lo Stato potrebbe rinunciare per la mancanza di risorse umane e strumentali necessarie alla loro gestione.

La CGIL, in particolare la Funzione Pubblica, da tempo hanno aperto un duro confronto con il Governo su queste tematiche; in particolare sul lavoro e sulla precarietà è stato richiesto il ritiro dei relativi provvedimenti, è stato indetto **uno sciopero generale dell'intera categoria dei pubblici dipendenti, insieme alla FIOM il prossimo 13 febbraio.**

Da oggi, quindi, servirà un impegno straordinario delle categorie interessate e di tutta la CGIL per garantire la riuscita dello sciopero e della relativa manifestazione che si terrà a Roma, con iniziative, assemblee; soprattutto sarà necessario intensificare la nostra attività sui posti di lavoro per cercare di portare a termine i processi di stabilizzazione ancora aperti, approfittando del blocco, nei fatti, dell'iter di approvazione del collegato alla Finanziaria sul Lavoro (A.S.1167).

Il tempo a disposizione è poco; se non riusciremo a fermare l'iniziativa di questo Governo, in particolare del Ministro della Funzione Pubblica, sia con la nostra azione quotidiana che il 13 febbraio prossimo con una grandissima partecipazione alla nostra lotta da parte dei lavoratori pubblici, tutta la partita del lavoro precario e delle stabilizzazioni diventerà molto più difficile e problematica.

Gian Guido Santucci